

RABBI ELIEZER E MARCO 14

*Le veglie della notte, il campo semantico di ὥρα,
e il banditore del Tempio*

TEOLOGIA 1

Testo greco: NA28

Numerazione salmi: LXX salvo diversa indicazione

Indice

Parte Prima — Il metodo e i dati testuali

- §1. Introduzione al metodo di analisi
- §2. I marcatori temporali espliciti in Marco 14
- §3. La struttura narrativa: tre blocchi o quattro?

Parte Seconda — Le due griglie: Roma e Gerusalemme

- §4. Le veglie romane e le veglie ebraiche a confronto

Parte Terza — Il campo semantico di ὥρα: "ora" o "veglia"?

- §5. L'analisi lessicale
- §6. Cosa significa μίαν ὥραν in Mc 14:37?
- §7. Il verbo γρηγορέω e il vocabolario della guardia
- §8. L'obiezione: φυλακή vs ὥρα
- §9. Il gioco interno al testo: le tre ὥραι di Marco
- §10. Conclusione filologica

Parte Quarta — La sovrapposizione: le veglie di R. Eliezer e Marco 14

- §11. Il dato che emerge
- §12. La ricostruzione veglia per veglia
- §13. Il trittico

Parte Quinta — Il dato halakhico: Berakhot 1:1 e la prima veglia

- §14. La Mishnah
- §15. Cosa accade nella prima veglia di Marco 14?
- §16. Il sonno dei discepoli: halakhah, non debolezza morale

Parte Sesta — Conferma: Marco 1:32 e il tramonto come confine halakhico

- §17. La doppia determinazione temporale di Mc 1:32

§18. Shabbat 34b e il bein hashmashot

§19. Berakhot 2a-b e la posizione di R. Eliezer

§20. La questione del trasporto

§21. Il cerchio che si chiude

§22. La catena di trasmissione: dal Tempio al Vespro

Parte Settima — Il "gallo" di Marco: il banditore del Tempio

§23. Perché R. Eliezer non nomina il gallo?

§24. L'ἀλέκτωρ di Marco a Gerusalemme

§25. Le fonti sul banditore del Tempio

Parte Ottava — I due annunci e la sintesi

§26. I due annunci distinti

§27. Le due chiamate a confronto

§28. I due "canti del gallo" in Marco 14

§29. Sintesi finale

PARTE PRIMA — IL METODO E I DATI TESTUALI

§1. Introduzione al metodo di analisi

Il nostro approccio oggi non sarà quello di dare risposte definitive, ma di mappare i dati testuali per vedere dove il ragionamento logico ci conduce. Analizzeremo la narrazione di Marco 14 e dei paralleli sinottici non come una cronaca impressionistica, ma come una struttura costruita su precisi marcatori temporali e riferimenti legali (*Halakhah* [הלכה] — "norma religiosa").

Catalogheremo i marcatori temporali di Marco 14 e dei paralleli sinottici, lavorando come su una tavola cronologica, estraendo ogni singolo marcatore dal testo greco e confrontandolo con i paralleli.

§2. I marcatori temporali espliciti in Marco 14

Ver-setto	Greco	Evento
14:17	<i>Καὶ ὀψίας γενομένης</i> ("e venuta la sera")	Gesù arriva con i Dodici per la cena
14:30	<i>σήμερον ταύτη τῇ νυκτί, πρὶν ἢ δις ἀλέκτορα φωνῆσαι</i> ("oggi, questa notte, prima che il gallo canti due volte")	Predizione del rinnegamento
14:37	<i>μίαν ὥραν</i> ("un'ora")	Rimprovero a Pietro al Getsemani
14:41	<i>ἦλθεν ἡ ὥρα</i> ("è venuta l'ora")	Terzo ritorno di Gesù
14:68	<i>καὶ ἀλέκτωρ ἐφώνησεν</i> ("e il gallo cantò") — primo canto	Primo rinnegamento di Pietro
14:72	<i>εὐθὺς ἐκ δευτέρου ἀλέκτωρ ἐφώνησεν</i> ("subito, per la seconda volta, il gallo cantò")	Terzo rinnegamento
15:1	<i>εὐθὺς πρωΐ</i> ("subito, di mattina")	Consiglio del mattino

§3. La struttura narrativa: tre blocchi o quattro?

Questi marcatori disegnano **tre blocchi o quattro?**

BLOCCO A — ὀψίας / SERA (14:17-31). La cena. L'annuncio del tradimento. Il pane e la coppa. L'inno. L'uscita verso il Monte degli Olivi. La predizione del rinnegamento. Tutto avviene tra il tramonto e una fase ragionevolmente "prima" della notte.

BLOCCO B — La notte: Getsemani (14:32-52). Gesù prega **tre volte**. Tra la prima e la seconda preghiera rimprovera Pietro: "Non hai potuto vegliare **una sola ora?**" (*μίαν ὥραν*, 14:37). Poi torna, prega, torna, li trova addormentati. Poi la **terza volta** (14:41: *ἔρχεται τὸ τρίτον*) dice: "È venuta l'ora" (*ἦλθεν ἡ ὥρα*). Subito dopo arriva Giuda.

BLOCCO C — La notte: processo e rinnegamento (14:53-72). Il processo davanti al Sinedrio. Pietro nel cortile. Il primo canto del gallo dopo il primo rinnegamento (14:68). Il secondo canto del gallo dopo il terzo rinnegamento (14:72).

BLOCCO D — πρωί / MATTINO (15:1). Il consiglio del mattino. Consegnata a Pilato.

La tesi più comunemente accettata: la preghiera al Getsemani ha una struttura ternaria interna — tre momenti di preghiera di ugual lunghezza:

- 14:35-36: **prima preghiera** (cade a terra, prega, Abba)
- 14:39: **seconda preghiera** (*πάλιν ἀπελθὼν προσηύξατο*, "di nuovo, ritiratosi, pregò")
- 14:41: **terza volta** (*ἔρχεται τὸ τρίτον*, "viene la terza volta")

Sempre secondo il nostro immaginario, il rimprovero tra la prima e la seconda è: *μίαν ὥραν*, "una sola ora". Se ogni preghiera corrisponde a circa un'ora, le tre preghiere coprono circa **tre ore**: cioè meno di **una veglia** nel sistema di R. Eliezer (notte di ~12 ore ÷ 3 veglie = ~4 ore ciascuna). Ma questa versione, seppur la più affine al nostro immaginario, non ci convince — e approfondiremo più avanti.

Confronto con i sinottici: Matteo 26:40 dice la stessa cosa (*μίαν ὥραν*) ma i verbi sono al plurale (rivolti a tutti i discepoli). Luca 22:44-45 aggiunge il sudore di sangue e precisa che i discepoli dormivano "per la tristezza" (*ἀπὸ τῆς λύπης*). Giovanni **non ha il Getsemani**: lo sostituisce con il discorso di addio (~15-20 minuti?) (Gv 13-17) e una brevissima scena nell'orto (18:1-12) senza preghiera tripartita.

PARTE SECONDA — LE DUE GRIGLIE: ROMA E GERUSALEMME

§4. Le veglie romane e le veglie ebraiche a confronto

Sistema romano (4 veglie, ore fisse)		
I	ὄψέ	~18:00-21:00
II	μεσονύκτιον	~21:00-00:00
III	ἀλεκτοροφωνία	~00:00-03:00
IV	πρωί	~03:00-06:00

Sistema ebraico di R. Eliezer (3 veglie, proporzionali alla notte)		
I	אַשְׁמוּרָה רֵאשׁוֹנָה	~18:57-22:24
II	אַשְׁמוּרָה שְׁנֵי	~22:24-01:51
III	אַשְׁמוּרָה שְׁלִישִׁית	~01:51-05:17

I segni delle tre veglie di R. Eliezer (Berakhot 3a):

- **I veglia:** l'asino raglia (חמור נוער)
- **II veglia:** i cani abbaiano (כלבים צועקים)
- **III veglia:** il bimbo poppa dalla madre e la donna parla col marito (תינוק יונק) (משדי אמו ואשה מספרת עם בעלה)

PARTE TERZA — IL CAMPO SEMANTICO DI ὥρα: "ORA" O "VEGLIA"?

§5. L'analisi lessicale

Il LSJ (Liddell-Scott-Jones), il BDAG (Bauer-Danker) e il Thayer concordano: ὥρα **non significa primariamente "60 minuti"**. Il significato originario, dall'indoeuropeo *yóh₁r̥, è "porzione definita di tempo determinata da un ciclo naturale." Può significare:

- **Stagione dell'anno** (il significato più antico, omerico)
- **Periodo del giorno** (mattino, pomeriggio, sera)
- **Un dodicesimo del giorno** (l'ora variabile, non i nostri 60 minuti)
- **Un momento determinato, un tempo fissato** (il senso teologico giovanneo: "la mia ora", "è venuta l'ora")
- **Una porzione limitata di tempo**, senza precisione quantitativa

Abarim Publications lo dice con chiarezza: ὥρα nel NT non significa "ora" nel senso di sessanta minuti, ma piuttosto un "segnaposto": indica quanto il ciclo (giorno o notte) è progredito. La terza ora non è lo spazio tra la seconda e la terza tacca; è la tacca numero tre sul quadrante.

§6. Cosa significa *μίαν ὥραν* in Mc 14:37?

La frase è: οὐκ ἴσχυσας *μίαν ὥραν* γρηγορῆσαι;

- *μίαν* = una sola (accusativo femminile singolare di εἷς)
- *ὥραν* = accusativo di ὥρα: indica *durata* (accusativo di estensione temporale)
- *γρηγορῆσαι* = vegliare/stare sveglio (infinito aoristo di γρηγορέω)

L'accusativo di durata non specifica la lunghezza esatta. Indica "per la durata di una ὥρα." Ma quale ὥρα? Qui si apre il campo:

Se ὥρα = un dodicesimo del giorno/notte (l'ora variabile ebraica), allora Gesù rimprovera Pietro per non aver vegliato neppure un'ora: un periodo relativamente breve.

Se *ὥρα* = un periodo/turno definito (il senso di "porzione di tempo fissata da un ciclo"), allora Gesù potrebbe star dicendo: "Non sei stato forte abbastanza per una sola *veglia* di stare sveglio?"

La domanda è: il greco **permette** questa seconda lettura?

§7. Il verbo *γρηγορέω* e il vocabolario della guardia

Sì, il greco lo **permette**, e c'è un dato importante a supporto.

Il verbo *γρηγορέω* (*grēgoreō*), "vegliare, stare sveglio", è **lo stesso verbo** che Gesù usa in Mc 13:34-37 nel discorso sulle veglie della notte. In 13:35 dice *γρηγορεῖτε* ("vegliate!") e subito dopo elenca le quattro veglie. In 13:37 ripete *γρηγορεῖτε*. Il verbo *γρηγορέω* è il verbo tecnico della guardia notturna, non del semplice "stare svegli." È il verbo del *θυρωρός* (portinaio) che monta la guardia. È il verbo del sacerdote che fa la veglia nel Tempio.

Quando Gesù dice *μίαν ὥραν γρηγορήσαι*, sta usando il vocabolario della veglia/guardia, non del sonno ordinario. Questo porta il senso di *ὥρα* verso "turno di guardia", cioè verso "veglia."

§8. L'obiezione: *φυλακή* vs *ὥρα*

Ma c'è un ostacolo: nella LXX e nel greco del NT, il termine tecnico per "veglia della notte" non è *ὥρα* ma ***φυλακή*** (*phylakē*). Mc 6:48 dice *τετάρτη φυλακῆ τῆς νυκτός* ("nella quarta veglia della notte") usando *φυλακή*, non *ὥρα*. E Lc 12:38 usa *φυλακή* per le veglie. Quindi il greco del NT *ha* un termine specifico per "veglia" e non è *ὥρα*.

Tuttavia — e questo è il dato decisivo — *נֶפֶשׁ* (*sha'ah*) che *ὥρα* traduce nella LXX e nella letteratura giudaica ha una polisemia parallela. In Daniele (la sola occorrenza veterotestamentaria di *נֶפֶשׁ* nel senso temporale, Dan 3:6.15; 4:16), *נֶפֶשׁ* significa "un momento, un istante." Nella Mishnah, *נֶפֶשׁ* può significare sia "ora" sia "momento/periodo" — cfr. Berakhot 1:2 dove "fino a tre *נֶפֶשׁ*" indica tre ore proporzionali (*תּוֹשֵׁבֵי נֶפֶשׁ*). Ma il punto è: **se l'originale semitico dietro Marco era *נֶפֶשׁ*, la traduzione greca con *ὥρα* potrebbe aver ristretto un campo semantico più largo.**

§9. Il gioco interno al testo: le tre ὥραι di Marco

In Mc 14:35, pochi versetti prima, Gesù prega ἵνα εἰ δυνατόν ἔστιν παρέλθῃ ἀπ' αὐτοῦ **ἡ ὥρα** — "che, se possibile, **l'Ora** passi da lui." Qui ὥρα non è "un'ora di 60 minuti": è **l'Ora**, il momento destinato. È lo stesso uso giovanneo (Gv 2:4; 7:30; 12:23; 17:1).

Poi due versetti dopo (14:37) dice μίαν ὥραν. E poi in 14:41 dice ἦλθεν **ἡ ὥρα**: "è venuta **l'Ora**."

C'è un gioco tra ἡ ὥρα (l'Ora, al singolare con articolo: il momento escatologico) e μίαν ὥραν (una sola hora: il turno di veglia). In tre versetti (35, 37, 41), ὥρα compare tre volte con tre sfumature:

- l'Ora che vorrebbe evitare (35)
- il turno di veglia che Pietro non riesce a completare (37)
- l'Ora che è venuta (41)

§10. Conclusione filologica

La lettura che proponiamo è **filologicamente sostenibile**: μίαν ὥραν γρηγορήσαι può significare "vegliare per un solo turno", una sola veglia, una sola porzione della notte. Il greco lo permette perché ὥρα ha il campo semantico di "porzione di tempo definita da un ciclo", e γρηγορέω è il verbo tecnico della guardia notturna.

Il fatto che Marco usi ὥρα e non φυλακή potrebbe indicare che sta traducendo un originale semitico dove la parola era אַשְׁמֻרָה (*ashmurah*, "veglia") o שָׁאָה (*sha'ah*, "periodo"), e ha scelto ὥρα come termine ponte che contiene sia l'eco dell'ora sia l'eco della veglia — un termine deliberatamente ambiguo per un pubblico bilingue.

In sintesi: il greco non lo *impone*, ma lo *permette* pienamente. E il contesto — con γρηγορέω come verbo della guardia, con ἡ ὥρα come termine escatologico due versetti prima e quattro versetti dopo, con la struttura ternaria della preghiera — rende la lettura "una sola veglia" non solo possibile ma narrativamente coerente.

PARTE QUARTA — LA SOVRAPPOSIZIONE: LE VEGLIE DI R. ELIEZER E MARCO 14

§11. Il dato che emerge

Quando sovrapponiamo gli eventi ai due sistemi, la griglia ebraica a tre veglie produce una corrispondenza strutturale che quella romana non ha.

La **seconda veglia ebraica** (22:24-01:51) contiene *tutto* il blocco dell'agonia: arrivo al Getsemani, il rimprovero a Pietro ("una sola ὥρα"), l'arresto. Il segno di quella veglia in Berakhot 3a è "i cani abbaiano": agitazione, inquietudine notturna. Esattamente ciò che accade.

La **terza veglia ebraica** (01:51-05:17) contiene le ultime due preghiere di Gesù, l'arrivo delle guardie con Giuda, il processo nel cortile di Caifa e il rinnegamento di Pietro. Il segno è "il bimbo poppa dalla madre e la donna parla col marito" — scena domestica, intima. Ed usando un po' di forzatura immaginativa si potrebbe vedere questo lascito stilistico in ciò che Marco descrive: Pietro si scalda al fuoco (14:54), la serva lo riconosce e gli parla, i presenti conversano tra loro — una scena di vita domestica notturna interrotta dal canto del gallo.

Un dato cruciale: se prendiamo come assoluto il canto del gallo come animale, il primo canto cade intorno alle 4:00 e il secondo intorno alle 4:45. Siamo ben dentro la terza veglia ebraica ma già nella quarta veglia romana. L'εὐθὺς πρωί di Mc 15:1 ("subito di mattina") cade dopo l'alot hashachar (05:17), cioè la notte halakhica è finita.

Nota: riguardo all'alot hashachar ci sono varie numerazioni: 120, 90 o 72 minuti prima dell'alba. Qui abbiamo preso 72, ma si può sostituire con gli altri semplicemente comprime-
mendo la velocità di successione degli eventi precedenti all'interno della terza veglia.

§12. La ricostruzione veglia per veglia

I VEGLIA (18:57-22:24) — COMUNIONE. Tutta l'azione è comunitaria. La cena, l'annuncio del tradimento, il pane, la coppa, l'inno, l'uscita, il cammino verso il Monte degli Ulivi, la predizione del rinnegamento. All'arrivo al Getsemani Gesù

dice: *γρηγορεῖτε*, "vegliate." Sta chiedendo loro di montare la guardia per la **seconda veglia**.

II VEGLIA (22:24-01:51) — PREGHIERA. Gesù prega **per tutta la durata di questa veglia**. I discepoli si addormentano. Gesù torna alla fine della veglia e il rimprovero è: *μίαν ὥραν οὐκ ἴσχυσας γρηγορῆσαι*; — "non sei stato forte abbastanza per una sola veglia di stare in guardia?" Non un'ora di orologio. Un turno. Quella era la vostra veglia, e l'avete mancata.

Poi torna a pregare (seconda preghiera), torna di nuovo (terza volta). Queste due preghiere, se la prima sessione è durata una veglia intera, non sono state molto lunghe. Marco infatti il marcatore temporale di veglia lo inserisce solo alla prima preghiera di Gesù, non alla seconda né alla terza. Questo può farci dedurre una compressione temporale nella preghiera due e tre rispetto alla prima (e anche il rimprovero ha più senso: "Vi ho detto di pregare per quattro ore e avete dormito?").

Il testo lucano in questa visione — Luca 22:43-44: "l'angelo che lo conforta e il sudore come gocce di sangue" — si inserirebbe nel culmine dell'agonia, il punto più profondo della notte, poco prima del passaggio alla terza veglia. Marco non lo include, ma il suo spazio narrativo lo contiene.

Fortemente messianico: tra la seconda e la terza veglia della notte è un momento escatologico molto forte.

III VEGLIA (01:51-05:17) — PASSIONE. Gesù dice *ἤλθεν ἡ ὥρα*, "è venuta l'Ora" — e la parola *ὥρα* qui non è più il turno di guardia ma il momento escatologico, il *kairos*. L'Ora arriva esattamente quando la terza veglia inizia. *εὐθύς*, "subito", arriva Giuda. Da qui in poi tutto è azione: arresto, processo, rinnegamento, canti del gallo.

§13. Il trittico

Veglia	Contenuto	Registro
I (18:57-22:24)	Comunione — la cena, il pane, la coppa, l'inno	Liturgico
II (22:24-01:51)	Pregiera — Gesù solo in agonia	Sacerdotale
III (01:51-05:17)	Passione — ultime preghiere, arresto, processo, rinnegamento	Sacrificale

Tre veglie, tre atti, tre registri. Comunione, preghiera di agonia, sacrificio. Il nesso con la struttura del servizio templare non è scontato: il pasto sacro, la veglia sacerdotale, l'offerta del mattino.

Una nota: quando Gesù rimprovera Pietro alla fine della seconda veglia, usa il nome **Σίμων**, non Πέτρος. "Simone, dormi?" È il nome pre-vocazionale, il nome dell'uomo che non ha retto il turno di guardia. Come il sacerdote di Tamid 1:1 che viene trovato addormentato al suo posto. Pietro ha fallito la sua *ashmurah*. Poi nella terza veglia, Pietro fallisce di nuovo — sia dormendo sia a parole. E il doppio canto del gallo segna la fine della notte e l'inizio del giorno del sacrificio.

PARTE QUINTA — IL DATO HALAKHICO: BERAKHOT 1:1 E LA PRIMA VEGLIA

§14. La Mishnah

R. Eliezer dice:

משעה שהכהנים נכנסים לאכל בתרומתן — עד סוף האשמורה הראשונה

mi-sha'ah she-ha-kohanim nikhnasim le-ekhol bi-trumatam — ad sof ha-ashmurah ha-rishonah

"Dal momento in cui i sacerdoti entrano a mangiare la loro terumah — fino alla fine della prima veglia."

Inizio: il momento in cui i sacerdoti, dopo essersi immersi nel miqveh al tramonto, e dopo l'uscita delle stelle (*tzeit ha-kokhavim*), entrano nelle loro case per mangiare la terumah. Questo coincide con l'inizio della notte halakhica: subito dopo il tramonto. Nel nostro calcolo: circa le **19:00-19:15**.

Fine: la fine della prima veglia — עד סוף האשמורה הראשונה. Nel nostro calcolo: **22:24**.

Quindi per R. Eliezer, lo Shema serale deve essere recitato tra le 19:00 e le 22:24. Non oltre. Dopo la prima veglia, il tempo è scaduto. I Chakhamim allargano fino a mezzanotte, Rabban Gamliel fino all'alba, ma R. Eliezer è il più restrittivo: solo la prima veglia.

Nota: qui le opinioni sono molto dibattute; la complessità apparente è volutamente lasciata per dimostrare che la halakhah di R. Eliezer era sempre particolare rispetto ai suoi contemporanei o ai maestri precedenti.

La **logica** di R. Eliezer: la Gemara (Berakhot 3a) spiega che per lui il verso "quando ti corichi" (כָּשֶׁכַּבְּךָ, Dt 6:7) si riferisce al momento in cui le persone vanno a dormire — cioè la prima veglia, il tempo in cui ci si corica. Dopo la prima veglia, la gente dorme già e il tempo dello Shema è passato.

Ma c'è un livello più profondo. R. Eliezer **lega lo Shema serale al servizio sacerdotale**: l'inizio è definito dal momento in cui i kohanim mangiano la terumah. Non

da un fenomeno naturale generico ma da un atto liturgico-sacerdotale. Lo Shema per R. Eliezer è ancorato al Tempio, al ritmo del servizio sacerdotale, non solo al ciclo naturale.

§15. Cosa accade nella prima veglia di Marco 14?

Tra le 19:00 e le 22:24 — esattamente nella finestra di R. Eliezer — Gesù compie questi atti:

- **Arriva con i Dodici** (14:17) — entra nella stanza come i sacerdoti entrano a mangiare.
- **Si reclina e mangia** (14:18) — come i sacerdoti mangiano la *terumah*.
- **Benedice il pane** (14:22) — *εὐλογήσας* — la *berakhah*.
- **Benedice la coppa** (14:23) — *εὐχαριστήσας* — il rendimento di grazie.
- **Canta l'inno** (14:26) — *ὕμνησαντες* — preghiera cantata.
- **Esce verso il Monte degli Ulivi** (14:26) — la prima veglia sta finendo.

Tutto ciò che è liturgico-comunitario avviene nella finestra dello Shema serale di R. Eliezer. Dalla seconda veglia in poi Gesù non prega più *con* i discepoli. Prega **da solo**: Abba, Padre. Il compito dei discepoli era la guardia, non la liturgia. La liturgia era finita con la prima veglia.

§16. Il sonno dei discepoli: halakhah, non debolezza morale

Da questo deduciamo che i pii Israeliti assieme al loro grande Maestro avessero già assolto l'obbligo dello Shema, comunitariamente, in uno spazio all'interno della stessa cena, durante la prima veglia e non oltre — come R. Eliezer ci tramanda. Il dato è chiaro: una volta arrivati al Getsemani non c'è più spazio per preghiere obbligatorie ma solo per preghiere personali.

Il fatto che i discepoli dormissero ci dice due cose: 1) Avevano assolto l'obbligo dello Shema. 2) Seguivano le loro abitudini circadiane: cenare, recitare lo Shema prima di coricarsi, e dormire — al passaggio tra la fine della prima veglia e l'inizio della seconda. Come evidenza R. Eliezer. **Anche le abitudini degli apostoli ci parlano di una prassi halakhica in accordo con l'opinione di R. Eliezer.**

Il testo di Marco descrive proprio questo contesto: **prima veglia** — Gesù e i discepoli sono insieme. Cena, benedizioni, coppa, inno. Lo Shema **non compare** nel racconto, perché non ha bisogno di essere narrato. È ovvio. È dentro l'*εὐλογήσας* e

l'ὕμνησαντες. Fa parte della prassi serale che qualsiasi ebreo osservante compie in quella finestra temporale. Marco non lo menziona perché non è un evento straordinario: è la norma.

Fine della prima veglia — i discepoli si addormentano. E questo **non è un fallimento morale generico**. È esattamente ciò che R. Eliezer prevede: alla fine della prima veglia ci si corica. Il verso dice שָׁמַרְתָּ — hai recitato lo Shema, ora ti corichi. I discepoli stanno facendo ciò che la halakhah prevede.

Ma — e qui sta lo scarto — Gesù ha chiesto loro qualcosa che va **oltre** la norma. Ha detto γρηγορεῖτε, "vegliate." Non ha detto "recitate lo Shema"; quello è già stato fatto. Ha chiesto di vegliare *oltre* il tempo dello Shema, *oltre* la prima veglia, *nella* seconda veglia. Gesù sta chiedendo una prassi da *chasid*, non da ebreo ordinario.

E loro non ce la fanno. Non perché siano cattivi — τὸ μὲν πνεῦμα πρόθυμον ἡ δὲ σὰρξ ἀσθενής, "lo spirito è pronto ma la carne è debole" — ma perché il ritmo naturale della notte, il ritmo di R. Eliezer, dice che quello è il momento di dormire. Stanno seguendo la halakhah. Gesù sta chiedendo di superarla.

E il rimprovero μίαν ὥραν acquista ancora più peso: "Non siete stati capaci di vegliare *nemmeno una sola veglia* oltre il tempo prescritto?" Lo Shema l'avete recitato, il vostro dovere l'avete fatto, ma io vi ho chiesto di più. Vi ho chiesto di vegliare con me nel momento dell'agonia. E non ci siete riusciti.

Questo dà al testo una profondità che la lettura "un'ora di sessanta minuti" non può dare. Non è un rimprovero per la pigrizia: **è il divario tra la halakhah ordinaria e la vocazione straordinaria**.

Gesù stesso non dice più lo Shema al Getsemani. La sua preghiera è "Abba, Padre" — preghiera personale, non liturgica. Lo Shema è già stato recitato, nella prima veglia, secondo R. Eliezer. Ora siamo nella seconda veglia e la preghiera è un'altra cosa.

Il quadro: **Gesù segue la scansione temporale di R. Eliezer per lo Shema, ma la oltrepassa per la preghiera personale**. Compie la halakhah e poi va oltre. Esattamente come i *chasidim rishonim* facevano preparandosi un'ora prima di cominciare a pregare (Berakhot 5:1).

Veglia	Tipo di preghiera	Corrispondente halakhico
I (18:57-22:24)	Comunitaria: berakhot, shema, inno	Tempo dello Shema serale (R. Eliezer)

II (22:24-01:51)	Personale: Abba, Padre — agonia	Oltre il tempo dello Shema; preghiera libera
III (01:51-05:17)	Ultime due preghiere e cattura	Pressione di portare Gesù dal governatore il prima possibile

PARTE SESTA — CONFERMA: MARCO 1:32 E IL TRAMONTO COME CONFINE HALAKHICO

§17. La doppia determinazione temporale di Mc 1:32

Marco 1:32 — il testo greco:

Ὅψιας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδυν ὁ ἥλιος

Ὅψιας γενομένης = "venuta la sera" · ὅτε = "quando" (congiunzione temporale precisa) · ἔδυν = "tramontò" (aoristo di δύνω, azione puntuale) · ὁ ἥλιος = "il sole"

Marco fa qualcosa di anomalo: **specifica due volte** il momento. Perché? Perché "la sera" (Ὅψιας) è ambigua, può indicare il tardo pomeriggio o l'inizio della notte. Marco sente il bisogno di fissare il punto esatto: il tramonto del sole.

§18. Shabbat 34b e il *bein hashmashot*

In Shabbat 34b ci sono tre posizioni sul *bein hashmashot* (il crepuscolo):

R. Yehudah: dura dal tramonto per ~3/4 di mil, cioè ~13 minuti e mezzo. C'è un periodo intermedio halakhicamente incerto.

R. Nechemya: dura mezzo mil dopo il tramonto — circa 9 minuti.

R. Yose: il *bein hashmashot* è עין כּרְרָה — "come il battito di un ciglio." Il Yerushalmi formula: "è come una goccia di sangue posta sul filo di una spada — nel tempo che la goccia impiega a dividersi da un lato e dall'altro, quello è il *bein hashmashot*."

La posizione di R. Yose è radicale: **non esiste un periodo intermedio**. Il passaggio è istantaneo.

§19. Berakhot 2a-b e la posizione di R. Eliezer

In Berakhot 2a-b, la Gemara chiede: quando i sacerdoti entrano a mangiare la terumah? La risposta: **al tramonto**, secondo Lv 22:7: וּבֹא הַשָּׁמֶשׁ וְטָהַר — "e il sole viene (= tramonta) ed è puro."

E Marco 1:32 fa **esattamente** la mossa di R. Eliezer / R. Yose: il tramonto del sole è il passaggio. Non c'è intervallo. ὅτε ἔδυν ὁ ἥλιος, "quando il sole tramontò", e in quel momento portano i malati. Non aspettano le stelle.

§20. La questione del trasporto

Quel giorno Gesù aveva insegnato e dimostrato che si può guarire di Shabbat. Tornato a casa, i discepoli gli chiedono di guarire la suocera di Pietro. Ma allora perché il popolo non gli ha portato i malati il pomeriggio stesso?

Qui Marco inserisce il dato temporale del tramonto come passaggio. Se la popolazione aspetta un momento astronomico preciso per portare a Gesù i malati, molto probabilmente Marco ci sta dicendo implicitamente che fossero persone non abitanti all'interno dello stesso *eruv*. Questo spiegherebbe perché nonostante Gesù avesse autorizzato le guarigioni al Shabbat, la popolazione ha aspettato — e Marco non perde occasione per definire una prassi halakhica: **il giorno finisce con il tramonto.**

Se Marco riflette una prassi che identifica la fine dello Shabbat con il tramonto del sole, sta attestando la stessa halakhah che R. Eliezer / R. Yose rappresentano e che i Chakhamim contestano.

§21. Il cerchio che si chiude

R. Eliezer, kohen, galileo, discepolo di un contemporaneo di Gesù, che approva halakhot in nome di Y'shu il Nazareno, che viene arrestato per vicinanza ai nazareni, le cui posizioni sulle veglie della notte e sul passaggio giorno-notte coincidono con la prassi attestata nei Vangeli — **non è un parallelo casuale.** È lo stesso mondo halakhico. La stessa prassi. La stessa Galilea.

La ricostruzione della sequenza di Mc 1: Mc 1:21-28, giorno di Shabbat, guarigione nella sinagoga di Cafarnao. Mc 1:29-31, casa di Simone, guarigione della suocera. Mc 1:32, Ὀψίας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδυν ὁ ἥλιος — il doppio marcatore.

Se il problema fosse stato guarire, non avrebbero aspettato. Ma non lo fanno. Aspettano. E aspettano un momento preciso. Perché il problema non è la guarigione: è il **trasporto**. Portare un malato significa sollevarlo, sostenerlo, camminare con lui. E se queste persone vengono da **fuori l'eruv**, trasportare un malato di Shabbat è proibito.

Marco lo dice come un fatto ovvio, naturale. Ma per noi oggi quel doppio marcatore è un **fossile halakhico**: la testimonianza che in Galilea, nel I secolo, la fine dello Shabbat era fissata al tramonto — come insegnerà poi R. Eliezer ben Hyrcanus.

§22. La catena di trasmissione: dal Tempio al Vespro

Allineiamo tre dati:

R. Eliezer, Berakhot 1:1: lo Shema serale inizia "dal momento in cui i sacerdoti entrano a mangiare la loro terumah." È il tramonto. I sacerdoti accendono le luci, si siedono, mangiano, e recitano lo Shema.

Marco 1:32: il tramonto del sole segna il passaggio. La giornata liturgica di Gesù a Cafarnaon segue questo ritmo.

Il Vespro della Chiesa indivisa: l'Ἑσπερινός / Вечерня si celebra **al tramonto**. E cosa contiene?

- **Il lucernario**, l'accensione delle lampade. Esattamente come i sacerdoti che entrano nelle loro case e accendono le luci per mangiare la terumah.
- **Il Φῶς Ἰλαρόν** ("Luce gioiosa") — l'inno più antico della liturgia cristiana ancora in uso (II-III sec.). Si canta al momento dell'accensione delle lampade. Il testo dice: ἐλθόντες ἐπὶ τὴν ἡλίου δύσιν — "giunti al tramonto del sole." Lo stesso ἔδν / δύσιν di Marco 1:32.
- **Il Salmo 103 LXX** (104 TM) apre il Vespro bizantino — il salmo della creazione: ὁ ἥλιος ἔγνω τὴν δύσιν αὐτοῦ — "il sole conobbe il suo tramonto."

La catena: Prassi sacerdotale del I secolo → R. Eliezer la codifica in Berakhot 1:1 → Marco la attesta come prassi condivisa in Galilea → la Chiesa nascente la conserva nel lucernario vespertino → la Chiesa indivisa la fissa nell'Hesperinos/Vespro con il Φῶς Ἰλαρόν → la tradizione bizantina la tramanda fino a oggi.

E la halakhah successiva — quella dei Chakhamim, di Rabbeinu Tam, della normativa rabbinica standard — sposta il confine più tardi: non al tramonto ma all'uscita delle stelle, con un *bein hashmashot* di 13-72 minuti. Questa è la halakhah che diventa normativa dopo Yavneh, dopo la scomunica di R. Eliezer. **Ma il Vespro cristiano la conserva.** Il lucernario si accende al tramonto, non all'uscita delle stelle. La Chiesa indivisa prega il Ma'ariv di R. Eliezer, non quello dei Chakhamim.

PARTE SETTIMA — IL "GALLO" DI MARCO: IL BANDITORE DEL TEMPIO

§23. Perché R. Eliezer non nomina il gallo?

R. Eliezer è galileo. Conosce i galli. Li sente ogni mattina nei villaggi intorno a Sephoris, a Kfar Sikhanya, nelle campagne dove è cresciuto arando i campi di suo padre Hyrcanus. Sarebbe stato il segno più naturale per segnare il passaggio dalla notte al mattino.

Eppure in Berakhot 3a i segni che dà sono: l'asino raglia; i cani abbaiano; il bimbo poppa dalla madre e la donna parla col marito. Asino, cani, neonato, donna. **Nessun gallo.** Mai. In nessuna delle tre veglie.

E non è una dimenticanza. R. Eliezer è "la cisterna intonacata che non perde una goccia." Se non lo dice, è perché **non può dirlo**. Non perché il gallo non esista nella sua esperienza — esiste eccome — ma perché l'insegnamento halakhico deve funzionare **anche a Gerusalemme**. E a Gerusalemme, come stabilisce Bava Qamma 7:7:

אין מגדלים תרנגולים בירושלים מפני הקדושים

"Non si allevano galli a Gerusalemme a causa delle cose sante."

Se R. Eliezer avesse detto "il segno della terza veglia è il canto del gallo", un discepolo a Gerusalemme gli avrebbe risposto: "Rabbi, qui i galli non ci sono." La halakhah sarebbe stata difettosa. E un'halakhah che non funziona a Gerusalemme non è halakhah: è usanza locale.

Quindi R. Eliezer **deliberatamente** sceglie segni universali: l'asino raglia ovunque, i cani abbaiano ovunque, i neonati poppano e le donne parlano con i mariti ovunque — a Gerusalemme come in Galilea.

§24. L'ἀλέκτωρ di Marco a Gerusalemme

Gesù dice a Pietro, **a Gerusalemme**, nella notte prima della Passione:

πρὶν ἢ δις ἀλέκτορα φωνῆσαι — "prima che il gallo canti due volte"

Se c'è in vigore la halakhah di Bava Qamma 7:7 — e non abbiamo motivo di credere che non lo fosse, dato che il Tempio è ancora in piedi — allora **non ci sono galli a Gerusalemme**. L'ἀλέκτωρ di Marco non può essere un animale.

E R. Eliezer lo conferma *per via negativa*: se lui, galileo, evita il gallo nei segni delle veglie per non creare un'halakhah inapplicabile a Gerusalemme, è perché sa che a Gerusalemme i galli non ci sono.

Nota: vero che abbiamo anche la fonte che dice che un gallo c'è stato a Gerusalemme e ha ucciso un bambino. Però come una rondine non fa primavera, anche la fonte di un solo gallo ci lascia con poco in mano. Ci sentiamo di dedicare a questo dato un posto marginale e basarci sulla normativa.

§25. Le fonti sul banditore del Tempio

Fonte 1 — Mishnah Sheqalim 5:1. Gevini (גְּבִינִי) è elencato tra i quindici ufficiali preposti (מְמוּנִים) del Tempio. Il suo titolo è כְּרוֹז — "banditore/araldo." Il nome "Gevini" era il nome del primo uomo che ricoprì l'incarico e divenne poi il **titolo ereditario** della funzione.

Fonte 2 — Mishnah Tamid 1:2. I sacerdoti dormono nel Beit ha-Moqed. Il Memunneh arriva:

לֹא בְּכָל עֵת הָיָה בָּא, פְּעָמִים שְׁהָיָה בָּא בְּקִרְיַת הַגְּבֵר, אוֹ סְמוּךְ לוֹ, בֵּין לְפָנָיו בֵּין לְאַחֲרָיו

"Non veniva sempre alla stessa ora. A volte veniva alla *qri'at ha-gever*, oppure vicino ad essa, sia prima sia dopo."

Il termine chiave: קִרְיַת הַגְּבֵר — *qri'at ha-gever*.

Fonte 3 — Talmud Bavli, Yoma 20b. La Gemara chiede: מֵאִי קִרְיַת הַגְּבֵר? — "Cos'è la *qri'at ha-gever*?"

רַבִּי שִׁילָא אָמַר: קָרָא — Rav: "Il grido dell'uomo" (il banditore). קָרָא — רַב אָמַר: קָרָא גְּבֵרָא — R. Shila: "Il grido del gallo" (l'animale).

La Gemara dice che **entrambi hanno ragione** ma in contesti diversi: nel recinto del Tempio = uomo-banditore; fuori dal Tempio = gallo. La parola גְּבֵרָא significa sia "uomo" sia "gallo."

Poi la Gemara porta il contenuto del grido di Gevini:

גְּבִינֵי כְרוּז מְהוּ אוֹמְרִי: עֲמְדוּ כְהֹנִים לְעִבּוֹדְתְכֶם, וְלוֹם לְדוֹכְכֶם, וְיִשְׂרָאֵל לְמַעַמְדְכֶם!

"Gevini il Banditore, cosa dice? Alzatevi, sacerdoti, al vostro servizio! E leviti, al vostro podio! E israeliti, alla vostra postazione!"

Fonte 4 — La voce di Gevini. Yoma 20b: la voce si udiva a tre parasanghe (~12 km). Il re Agrippa, passando sulla strada, udì la sua voce a quella distanza. Il Sommo Sacerdote era ancora più potente, ma gridava di giorno; Gevini **gridava di notte**, quando il suono si propaga meglio. La casa del sommo sacerdote, dove Pietro si trovava, è a **poche centinaia di metri** dal Monte del Tempio.

Fonte 5 — Mishnah Tamid 3:8. Il grido di Gevini come marcatore temporale della sequenza del servizio mattutino.

Fonte 6 — Mishnah Sukkah 5:4. Alla קריאת הגִּבֵּר suonarono ותְּקִיעַת תְּרוּעָה ותְּקִיעַת קְרִיאַת הַגִּבֵּר. La *qri'at ha-gever* è associata a **suoni di shofar/tromba**, non a un gallo.

Fonte 7 — Mishnah Yoma 1:8.

בְּכָל יוֹם תּוֹרְמִין אֶת הַמִּזְבֵּחַ בְּקְרִיאַת הַגִּבֵּר אוֹ סְמוּךְ לוֹ, בֵּין לְפָנָיו בֵּין לְאַחֲרָיו. בְּיוֹם הַכַּפּוּרִים מִחֲצוֹת, וּבְרִגְלִים מֵאַשְׁמוּכָה קְרִיאַת הַגִּבֵּר מְנַעֵת עַד שֶׁהִיטָה עֲזָרָה מְלֵאָה מִשְׂרָאֵל.

"Ogni giorno rimuovevano le ceneri dall'altare alla *qri'at ha-gever* o vicino ad essa, sia prima sia dopo. A Yom Kippur, da mezzanotte; e nelle feste di pellegrinaggio, dalla prima veglia — e la *qri'at ha-gever* non giungeva che l'Azarah era già piena di Israeliti."

Questo passo è particolarmente significativo perché: (a) conferma la stessa formula di Tamid 1:2 come marcatore temporale del servizio quotidiano; (b) mostra che nelle **feste di pellegrinaggio** (רִגְלִים) — e la Pasqua è una di queste — la preparazione del Tempio iniziava dalla **prima veglia**, non dalla *qri'at ha-gever*. L'Azarah era già piena di Israeliti prima che il banditore avesse gridato; (c) Pietro, nel cortile di Caifa a poche centinaia di metri dal Monte del Tempio, in una notte di festa, si trovava nel mezzo di un'attività notturna eccezionale.

Fonte 8 — L'evidenza archeologica. Gli scavi lungo l'angolo sud-occidentale del Monte del Tempio hanno portato alla luce una pietra con l'iscrizione לְבֵית הַתְּקִיעָה — "al luogo dello squillo di tromba" (cfr. Giuseppe Flavio, Guerra 4.582). È ragionevole che fosse il punto da cui il grido o il suono della tromba marcavano la *qri'at ha-gever*.

PARTE OTTAVA — I DUE ANNUNCI E LA SINTESI

§26. I due annunci distinti

PRIMO ANNUNCIO — La קריאת הגבר di Gevini

Tamid 1:2: il Memunneh viene alla porta del Beit ha-Moqed alla *qri'at ha-gever*. Bussa. I sacerdoti aprono. Dice: "Chi si è immerso venga a tirare a sorte." È il **primo segnale: il risveglio**. È ancora buio. Il sacrificio non può ancora avvenire. È il momento preparatorio.

Yoma 20b precisa: עמדו כהנים לעבודתכם, ולום לדוכנכם, וישראל למעמדכם! — "Alzatevi, sacerdoti, al vostro servizio! E leviti, al vostro podio! E israeliti, alla vostra postazione!"

SECONDO ANNUNCIO — Il בַּרְקָאִי ("È luce!")

Tamid 3:2: dopo le sorti, la pulizia dell'altare, i preparativi, il Memunneh dice: וָאוּ — "Uscite e vedete se è giunto il tempo della macellazione."

Un sacerdote sale in alto e guarda verso oriente. Se vede la luce, dice: בַּרְקָאִי — "È luce!" Matya ben Shmuel (Sheqalim 5:1) precisa: הָאֵיר פָּנֵי כָּל הַמְּזֶרֶחַ עַד שְׁבִתְרֹן? — "Si è illuminata tutta la faccia dell'oriente fino a Chevron?" E rispondono: הֵן! — "Sì!"

Ora c'è luce. Si porta fuori l'agnello del Tamid dalla Lishkat ha-Tela'im, gli si dà da bere da una coppa d'oro, lo si ispeziona, e lo si lega al lato nord dell'altare.

§27. Le due chiamate a confronto

	PRIMO annuncio	SECONDO annuncio
Cosa	קריאת הגבר	בַּרְקָאִי
Chi	Gevini il Banditore	Sacerdote vedetta + Memunneh
Quando	Ancora buio — fine della notte	Prima luce — alba visibile
Funzione	Svegliare, preparare	Autorizzare la macellazione
Contenuto	"Alzatevi al vostro servizio!"	"È luce! Fino a Chevron?" — "Sì!"

Fonte	Tamid 1:2; Yoma 20b	Tamid 3:2; Yoma 28a
--------------	---------------------	---------------------

§28. I due "canti del gallo" in Marco 14

Mc 14:68 — Primo rinnegamento. Subito dopo: *καὶ ἀλέκτωρ ἐφώνησεν*, "e il gallo cantò." Prima voce. È ancora notte. Pietro è al fuoco.

Questa è la קריאת הגבר — il primo annuncio di Gevini. Il Tempio si sveglia. È ancora buio.

Mc 14:72 — Terzo rinnegamento. Subito dopo: *εὐθὺς ἐκ δευτέρου ἀλέκτωρ ἐφώνησεν*, "subito, per la seconda volta, il gallo cantò." Pietro scoppia a piangere.

Questa è il בקראי. La luce è arrivata. Il cielo si è illuminato fino a Chevron. Il Tamid può essere macellato. E subito dopo, in Mc 15:1: *εὐθὺς πρωί* — "subito di mattina" — il Sinedrio consegna Gesù a Pilato.

La sequenza:

1. **Primo "canto del gallo"** (Mc 14:68) = קריאת הגבר = "Alzatevi, sacerdoti!" = è ancora buio
2. Pietro rinnega altre due volte nel cortile, tra le serve, al fuoco
3. **Secondo "canto del gallo"** (Mc 14:72) = בקראי = "È luce!" = l'alba è arrivata
4. **"Subito di mattina"** (Mc 15:1) = il consiglio = Gesù consegnato a Pilato
5. Al Tempio, nello stesso momento, l'agnello del Tamid viene portato fuori per essere macellato

§29. Sintesi finale

I due "canti del gallo" di Marco, che nessun altro evangelista riporta, che sono il dettaglio più misterioso e più discusso della Passione, non sono due chicchirichì di un animale impossibile a Gerusalemme. Sono i **due annunci del servizio templare del mattino**: la chiamata al risveglio e la conferma della luce. Marco li preserva perché la sua fonte (probabilmente Pietro stesso) **li sentì davvero** dal cortile del sommo sacerdote, in quella notte.

Il *δίς* di Marco — esclusivo, assente in Mt, Lc, Gv — preserva la memoria dei due annunci del servizio templare. A Gerusalemme non c'erano galli (B.Q. 7:7). R. Eliezer non nomina il gallo nei segni delle veglie perché a Gerusalemme il gallo non c'è (Ber. 3a). Canta il banditore.



**Il "gallo" di Marco è la voce del Tempio che chiama al sacrificio.
Mentre il Barqai autorizza la macellazione dell'agnello del Tamid,
Gesù viene condotto fuori per essere consegnato a Pilato.**

***Due agnelli escono contemporaneamente: uno verso l'altare, l'altro
verso la croce.***



Fonti: Berakhot 1:1, 2a-b, 3a, 5:1, 6:1 · Tamid 1:1-2, 3:2, 3:8 · Yoma 1:8, 20b, 28a · Sanhedrin 4:1, 5:2, 7:5, 11:2 · Bava Qamma 7:7, 8:6 · Sheqalim 5:1 · Sukkah 5:4 · Nedarim 1:1 · Nazir 1:1-2 · Menachot 8:3 · Eruvim 53b · Makkot 3:12 · Shabbat 34b

Dati astronomici: tramonto 18:57 · mezzanotte halakhica 00:43 · alot hashachar⁷² 05:17 · alba 06:29. Veglie romane a ore fisse (18-21-00-03-06).

Testo greco: NA28. Numerazione LXX salvo diversa indicazione.